

# La città come istituzione, entro e oltre lo Stato

a cura di

Giuseppe Allegri, Laura Frosina, Alessandro Guerra, Andrea Longo





Collana Convegni 65

# DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

# La città come istituzione, entro e oltre lo Stato

*a cura di*

*Giuseppe Allegri, Laura Frosina, Alessandro Guerra, Andrea Longo*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie al Progetto di ricerca di Ateneo – Sapienza, Università di Roma, 2018, dal titolo *Il diritto alla città dalla modernità europea all'età digitale* (coordinato da Andrea Longo) e con il contributo del Progetto di ricerca di Ateneo – Sapienza, Università di Roma (SEED PNR 2021) dal titolo *Città e modelli di governance nel XXI secolo. Trasformazioni giuridiche, istituzionali e sociali della dimensione urbana in prospettiva comparata* (coordinato da Laura Frosina).

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-276-1

DOI: 10.13133/9788893772761

Publicato nel mese di giugno 2023 | *Published in June 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: The Ideal City*, Walters Art Museum, <https://art.thewalters.org/detail/37626/the-ideal-city/>. “[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Florentine\\_painter\\_-\\_The\\_Ideal\\_City\\_-\\_Walters\\_Art\\_Museum\\_-\\_Google\\_Art\\_Project.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Florentine_painter_-_The_Ideal_City_-_Walters_Art_Museum_-_Google_Art_Project.jpg). Fra Carnevale (attribuito), Public domain, via Wikimedia Commons”

# Indice

1. La città come istituzione entro e oltre lo Stato.  
Una prefazione tra tradizioni costituzionali  
e innovazioni tecno-sociali 7  
*Giuseppe Allegri*

## PARTE I – RIFLESSIONI TEORICHE

2. Civitas, “villaggio globale”, urbs – la città come luogo  
di relazioni umane “reali”, contenitore di memoria storica,  
di valori comuni – cenni sulla necessaria interfaccia giuridica 31  
*Augusto Cerri*
3. Città oltre lo Stato? 43  
*Cesare Pinelli*
4. Le mura di Gerico 53  
*Andrea Longo*
5. La città tra innovazione e *commonification* 67  
*Daniela Festa*

## PARTE II – PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE

6. Le città del futuro tra democrazia, tecnocrazia  
e prospettive di costituzionalizzazione 93  
*Laura Frosina*
7. *Social scoring* e città distopica: la profilazione  
del cittadino con finalità di policy urbana alla prova  
dei valori costituzionali 117  
*Ylenia Maria Citino*

- |  |     |
|--|-----|
| 8. Città, intelligenza artificiale, socialità dell'uomo.<br>Una diversa prospettiva<br><i>Dario Martire</i>  | 133 |
| 9. La regolazione del mondo lavorativo digitale<br>nelle città d'Europa: frenare l'innovazione o rafforzare<br>l'autonomia soggettiva?<br><i>Giuseppe Bronzini</i> | 143 |
| 10. Città e lobbying<br><i>Fabio Bistoncini, Paola Perrotti</i>  | 161 |
| 11. Città, ambiente e qualità della vita<br><i>Giovanna Montella</i>   | 173 |

PARTE III – ESPERIENZE URBANE

- |  |     |
|--|-----|
| 12. «Parigi è una città immensa». Note per uno studio<br>della città rivoluzionaria<br><i>Alessandro Guerra</i>  | 185 |
| 13. Le città e i mutamenti della cittadinanza nell'era digitale<br>globale. La città del quarto d'ora<br><i>Francesco Gaspari</i>  | 203 |
| 14. La rigenerazione urbana come pratica democratica<br>e plurale. Il caso della <i>Fondazione per l'Innovazione Urbana</i><br>e di <i>Bologna attiva</i><br><i>Chiara Faini</i> | 223 |
| 15. Le città in America Latina: tra aree metropolitane<br>e autonomie indigene<br><i>Rosa Iannaccone</i>   | 235 |
| 16. Il governo di Roma, tra città artificiale e città naturale<br><i>Francesco Severa</i>  | 253 |



## 15. Le città in America Latina: tra aree metropolitane e autonomie indigene

*Rosa Iannaccone*

**Sommario.** 15.1. Nuove forme di territorialità in America Latina: al di là delle città. – 15.2. Alcuni cenni sulle aree metropolitane latinoamericane. – 15.3. Le autonomie indigene in Ecuador e Bolivia. – 15.4. Un tipo di Stato a geometria variabile.

### 15.1. Nuove forme di territorialità in America Latina: al di là delle città

La centralità della dimensione territoriale è strettamente legata agli albori dello Stato nazione. Come è noto, lo Stato è quella specifica organizzazione politica affermatasi in Europa nel '600 e nel '700, che ebbe la sua consacrazione storica con il Trattato di Vestfalia nel 1648. Proponendo solo due delle definizioni più note, una di carattere giuridico e l'altra di carattere sociologico, ovvero quella di Mortati<sup>1</sup> che lo definisce come un ordinamento giuridico esercitante il potere sovrano su un dato territorio e quella di Weber<sup>2</sup> secondo cui lo Stato coincide con l'autorità che ha il monopolio legittimo della forza fisica nell'ambito di un territorio definito, appare evidente l'elemento territoriale strettamente connesso a quelli di popolo e sovranità<sup>3</sup>. Al giorno d'oggi, è possibile affermare che, nella realtà del mondo globalizzato, lo Stato e, in particolare, la sua dimensione territoriale siano ormai in crisi. Gli Stati sono troppo piccoli per fare o sopportare la guerra e per fare politiche

---

<sup>1</sup> Mortati 1991.

<sup>2</sup> Weber 1968.

<sup>3</sup> Di Giovine 2017, pp. 39-40.

economiche e finanziarie globali, ma, allo stesso tempo, sono troppo grandi per fornire efficacemente servizi<sup>4</sup> e porre rimedio alla diffusa crisi della democrazia rappresentativa. È evidente, quindi, la rilevanza del “territorio”, termine che ha ormai sostituito per metonimia quello di dimensione locale per la comprensione, l’analisi e il tentativo di risolvere problemi politici, economici e sociali. Proprio per questo tale dimensione potrebbe essere definita lo “spazio del futuro”<sup>5</sup>.

Il fenomeno socio-economico che più assume rilievo, in tale prospettiva, è quello dell’evoluzione storica degli insediamenti urbani. Se, da una parte, la città, nel corso della storia, è rimasta definibile come un territorio delimitato in cui si concentrano popolazioni e attività diverse e un punto di incontro di flussi di beni, servizi, persone, idee. Dall’altra, bisogna tenere presente che è, altresì, un fenomeno mutevole per quanto concerne la sua struttura territoriale, la sua forma di governo o di organizzazione e le culture e i comportamenti urbani<sup>6</sup>. Secondo alcuni Autori, l’attuale trasformazione territoriale deve essere considerata come l’espressione di una nuova rivoluzione urbana, la terza, dove sia la morfologia e il funzionamento delle città, che il loro aspetto, definiti all’inizio della rivoluzione industriale, stanno subendo una mutazione radicale<sup>7</sup>. Inoltre, le politiche e i servizi pubblici – quali il trasporto, la logistica e la presenza di zone industriali e commerciali – tendono a consolidare l’agglomerato urbano e a dargli un carattere ufficiale attraverso nuove entità politiche che si sovrappongono ai comuni e che, a volte, diventano più importanti di questi ultimi. In alcuni ambiti, quindi, avviene che la città reale-ufficiale e la città ideale (la città vissuta) sono quasi unificate<sup>8</sup>. La configurazione tradizionale della “città murata” ad alta densità abitativa, distinta dal “contado” a bassa densità abitativa, si è modificata, da un lato, in risposta alla globalizzazione nel moderno assetto della città diffusa, ovvero la “città di fatto”, che si articola sul territorio senza soluzione di continuità tra la città, la periferia, le comunità abitative conurbate e le concentrazioni produttive limitrofe<sup>9</sup>. Dall’altro, anche il fenomeno del

<sup>4</sup> Caravita, Fabrizio, Sterpa 2019, pp. 4-5.

<sup>5</sup> Zupetta 2019, p. 29.

<sup>6</sup> Borja 2004, p. 8.

<sup>7</sup> Martínez Toro, 2016, p. 80.

<sup>8</sup> Borja 2004, p. 9.

<sup>9</sup> Vedasi Nuvolati, Piselli (a cura di) 2009.

multiculturalismo, sia derivante da fenomeni migratori che originario e quindi conseguenza della presenza di popolazioni autoctone, ha portato alcuni ordinamenti a trovare nuove formule aggregative a livello substatale attraverso la creazione di nuove entità che si sovrappongono ai comuni per rispondere non tanto all'esigenza di servizi quanto a quella di tutelare un patrimonio culturale. Attualmente, quindi, sono sempre più diffuse "nuove forme di territorialità". Inoltre, è possibile affermare che nel tipo di Stato federale si stia verificando un processo di centralizzazione delle funzioni, mentre negli ordinamenti regionali, un'evoluzione centrifuga e fortemente decentralizzante. Pertanto si assisterebbe, piuttosto che ad una netta separazione tra le due categorie, ad un *continuum*<sup>10</sup>. Sembra ormai aver perso di significato la discussione teorica sul significato di federalismo e, in particolare, sul rapporto tra federalismo e regionalismo soprattutto se condotta con i parametri della cultura ottocentesca, secondo cui nello Stato federale si risconterebbe l'eredità della sovranità degli Stati membri, mentre il regionalismo altro non sarebbe che una forma di decentramento autarchico<sup>11</sup>. Nel *continuum* tra Stato unitario e Confederazione di Stati esistono una serie di realtà intermedie, che non possono essere distinte le une dalle altre né facendo riferimento al «concetto dogmatico di sovranità come potere originario, assoluto ed illimitato di comando, che sarebbe caratteristico dell'ente Stato»<sup>12</sup>, né in base ai loro elementi essenziali sia a livello centrale – ad esempio valutando il coinvolgimento delle entità substatali nella determinazione dell'indirizzo politico centrale attraverso una Camera rappresentativa – che a livello substatale<sup>13</sup>, anche data l'esistenza di nuove entità territoriali che accomunano i differenti tipi di Stato e i loro problemi organizzativi interni.

Appare particolarmente interessante, in questo contesto, il caso latinoamericano dove a tipi di Stato peculiari *ab origine*, come si vedrà più nel dettaglio successivamente, si è aggiunta la formazione sia di "aree metropolitane" che di "autonomie indigene". Queste entità sono apparentemente in contraddizione tra loro data la diversa propensione che hanno – l'una espansiva, aggregativa di diversità, che risponde a fenomeni globali e l'altra comunitaria e quindi chiusa e ristretta a

---

<sup>10</sup> Baldi 2013.

<sup>11</sup> Caravita 2009, pp. 25-26.

<sup>12</sup> Caravita, Fabrizzi, Sterpa 2019, p. 6.

<sup>13</sup> Caravita 2009, pp. 30 e ss.

meno persone accomunate dalle stesse caratteristiche etniche e culturali – ma, in entrambi i casi, deriva uno spazio complesso sia territorialmente che istituzionalmente.

Si ritiene, quindi, possibile parlare di un tipo di Stato a geometria variabile, embrionalmente presente in America Latina, classificabile, a prescindere dal fatto che la sua struttura di base sia federale o accentrata, in base al ruolo che le nuove entità intermedie hanno nel complesso del suo funzionamento. Valutando, quindi, se rappresentano un elemento di decentramento o di accentrimento nell'azione statale e prestando particolare attenzione al ruolo che svolgono nel loro funzionamento strumenti di democrazia deliberativa e partecipativa, in quanto non si ritiene particolarmente avventato sostenere che queste nuove forme di territorialità rappresentino un'enorme possibilità per rispondere alle esigenze di inclusione sociale e di partecipazione sempre più presenti nello Stato contemporaneo.

## 15.2. Le aree metropolitane in America Latina

Negli ultimi anni, l'intensificarsi della globalizzazione, lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione, delle comunicazioni e dei trasporti; di un nuovo modo di circolazione di beni, servizi e persone; i cambiamenti nei processi produttivi; e una nuova fase capitalista di stampo neoliberale hanno contribuito ad instaurare nuove forme di distribuzione e di uso del territorio, ponendo i grandi agglomerati urbani come protagonisti e motori dello sviluppo regionale. Si è sviluppato un processo di metropolizzazione, e i cambiamenti spaziali ad esso associati, presentano caratteristiche peculiari che dipendono da fattori storici, geopolitici, economici e culturali, dando origine a diversi modelli di trasformazione delle strutture urbane, ma con alcuni elementi di base in comune<sup>14</sup>. Inoltre, ciò ha implicato una differente gestione della sovranità sia all'interno che all'estero degli Stati nazionali, provocando il loro indebolimento e lo sviluppo di strutture politiche sovrastatali, che hanno comportato una nuova distribuzione delle relazioni mondiali, in cui le regioni e le città si trovano ad affrontare nuove opportunità e sfide. Tali fenomeni hanno valorizzato l'importanza politica delle regioni e soprattutto delle cosiddette "grandi città" o "sistemi di città"<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Almoguera Sallent, Ríos Vega 2008; Martínez 2016, pp. 84-85.

<sup>15</sup> González De Alba (a cura di) 2014, pp. 32-33.

Per quanto concerne l'America Latina, in questo subcontinente, così come per alcune regioni dell'Africa e dell'Asia, il secolo dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione è stato il XX – mentre per i Paesi europei e negli Stati Uniti quello precedente –<sup>16</sup> e il processo di urbanizzazione è stato caratterizzato dalla crescita di grandi città, con comportamenti metropolitani, che hanno trasceso i loro confini amministrativi e incorporato comunità vicine<sup>17</sup>. Inizialmente, il territorio circostante le aree urbane è stato progressivamente occupato senza pianificazione o controllo, portando alla formazione di aree precarie dal punto di vista urbanistico e ambientale, nella maggior parte dei casi occupate da gruppi di persone a basso reddito, che dipendevano dal trasporto pubblico per la loro mobilità. Successivamente, soprattutto a partire dagli anni '70, sono sorti quartieri borghesi, spesso in zone isolate, giustificati dalla ricerca di una maggiore sicurezza, che hanno ampliato la segregazione urbana. Dietro questi fenomeni vi sono le enormi disparità sociali ed economiche delle società latinoamericane, così come la debolezza dello Stato e delle istituzioni incaricate dei problemi urbani<sup>18</sup>. Le grandi città dell'America Latina, così come quelle europee e quelle statunitensi, formano conglomerati metropolitani che superano i limiti politici e amministrativi della città centrale. Ma a differenza delle seconde – salvo alcuni casi eccezionali – non contano su una gestione metropolitana istituzionalizzata<sup>19</sup>.

La maggior parte dei Paesi latinoamericani ha avuto la sua prima legislazione nazionale sulle questioni metropolitane tra gli anni '70 e '80, quando la popolazione urbana superava già il 50% nella maggior parte dei Paesi della regione. In generale, la legislazione vigente attribuisce ai

---

<sup>16</sup> Arellano Ríos 2013, p. 7.

<sup>17</sup> Moreno Pérez 2006, p. 16.

<sup>18</sup> AA. VV. 2011, p. 305.

<sup>19</sup> Rodríguez, Oviedo 2001, 21. A partire dagli anni '80, i governi si sono mossi in una certa confusione e tra contraddizioni generalmente irrisolte, come la consapevolezza della necessità metropolitana e la riaffermazione del potere municipale derivante dall'elezione diretta; la richiesta di decentralizzazione e la priorità data alle politiche pubbliche a breve termine, più sostenibili con una gestione centralizzata. D'altra parte, vi è stata la mancanza di integrazione sociale, di un'azione pubblica verso i quartieri, di un'animazione culturale popolare, del miglioramento della qualità della vita e del maggior coinvolgimento dei cittadini allo sviluppo urbano. Queste contraddizioni hanno dato vita a politiche duali e squilibrate, poiché il mercato ha fatto prevalere le politiche di frammentazione del tessuto urbano, il trasporto privato, la terziarizzazione e vi è stata la prevalenza della politica economica sulla politica sociale leggera. González De Alba (a cura di) 2014, pp. 61-62.

governi nazionali o agli Stati membri la responsabilità di creare aree metropolitane, tranne in Colombia, dove la responsabilità è dei comuni, e in Argentina, che non dispone di un quadro giuridico nazionale in materia. I concetti e i criteri variano nei diversi Paesi, ma tendono a garantire che il processo di creazione sia standardizzato, evitando così un uso puramente politico e anche per questo alcuni Paesi specificano già, nei loro quadri giuridici nazionali, i servizi comuni da condividere, anche se in modo ampio. In termini di territorio, con l'eccezione dell'Ecuador e Venezuela – dove con l'elezione dei sindaci metropolitani si formano, rispettivamente, una nuova unità territoriale e un nuovo attore politico –, la formazione di una nuova area metropolitana non pone fine all'autonomia dei governi locali che la compongono e dei loro legislativi. Non si formano, quindi, nuove unità territoriali o entità federative, ma sono previsti organi di gestione, più o meno formali e con funzioni e gradi di autonomia diversi, composti dai sindaci dei comuni che sono parte delle aree e da altri attori. Ad esempio, in Messico e in Colombia anche il governo nazionale ha un posto nei consigli metropolitani, ma, mentre in Messico ha diritto di voto, come in Brasile e in Cile, nel caso colombiano non ha voto, ribadendo il decentramento del potere ai comuni nella questione metropolitana. Per quanto riguarda la partecipazione dei governi regionali/statali questa è più estesa nei paesi federali, e quindi in Messico e Brasile, in quanto gli Stati membri sono anche tecnicamente e finanziariamente responsabili della questione metropolitana. In Argentina<sup>20</sup>, invece, a causa dell'assenza di una legislazione nazionale, ogni area metropolitana ha un proprio modello di *governance*. In Brasile, Colombia e Messico, inoltre, le competenze dei diversi livelli di governo sono definite nella legislazione nazionale, così come i vari processi di gestione e pianificazione metropolitana; mentre in Perù e Cile la legislazione si occupa quasi esclusivamente dei processi metropolitani nelle città capitali<sup>21</sup>.

### 15.3. Le autonomie indigene in Ecuador e Bolivia

Passando adesso all'analisi dell'altra forma di "nuova territorialità" summenzionata, ovvero le "autonomie indigene", è necessario sottolineare come l'America Latina sia attraversata da almeno due decenni da un

<sup>20</sup> Vedasi sul caso argentino e in particolare sulla città metropolitana di Buenos Aires Frosina L. 2009.

<sup>21</sup> Blanco Junior C. 2022, pp. 284 e ss.

movimento costituzionale volto al riconoscimento dei popoli indigeni, il cd. “Constitucionalismo Multicultural”<sup>22</sup>, che ha avuto effetti particolarmente significativi sulla forma e sul tipo di Stato nei Paesi che, a partire dalla fine del XX secolo, hanno adottato nuovi testi costituzionali. Si tratta, in particolare, di Colombia (1991), Venezuela (1999), Ecuador (2008) e Bolivia (2009) che secondo una parte della dottrina rappresenterebbero una nuova ondata del costituzionalismo regionale, definito *nuevo constitucionalismo latinoamericano*<sup>23</sup>. Senza entrare nel dettaglio né del dibattito dottrinario sull’esistenza o meno di una fase assestante di costituzionalismo né delle caratteristiche di questi testi, in questa sede rileva che la loro elaborazione è stata caratterizzata da un elemento innovativo e peculiare che ha conferito tutta un’altra centralità alla “questione indigena”<sup>24</sup> ovvero l’ingresso dei popoli originari nei processi costituenti stessi e il ruolo paritario che hanno avuto rispetto ad altri gruppi. Ciò ha portato all’influenza della tradizione ctonia nella scrittura delle costituzioni e nella selezione dei loro contenuti<sup>25</sup>. In particolare, il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni e dei loro territori, ha portato ad una rottura con il paradigma classico di sovranità occidentale-liberale, basato su un concetto di pluralismo/multiculturalismo di assimilazione piuttosto che di integrazione, e ha generato una crisi delle categorie classiche di organizzazione dello Stato, secondo le regole di derivazione occidentale-europea di relazione tra cittadino e Stato e tra centro e periferia<sup>26</sup>. In questa sede ci si soffermerà solo su quest’ultima relazione e in due ordinamenti specifici ritenuti particolarmente significativi ovvero quello ecuadoriano e boliviano in quanto i loro processi costituenti si sono basati su un progetto di società plurale e le loro costituzioni dimostrano come questo sia stato il principio guida per tutti i processi politici, compreso quello decentramento<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Vedasi Van Cott 2000; Esteban Fernández 2019; X. A. Cujabante Villamil 2014.

<sup>23</sup> Vedasi AA.VV. 2010; Viciano Pastor (a cura di) 2012; Storini, Alenza García 2012; Martínez Dalmau, Storini, Viciano Pastor 2021; Salazar Ugarte 2013; Gargarella, Courtis 2009.

<sup>24</sup> La “questione indigena” pone un problema che si è spostato nel terreno della marginalità morale e giuridica. Dal punto di vista della visione ufficiale dello Stato e della legge, i diritti di questi popoli e comunità sono stati visti come estranei o contrari alla forma istituzionale del modello repubblicano. Il carattere omogeneo della nazione ha finito per escludere ed annullare la diversità dei popoli e delle comunità indigene. Gonzales Mantilla 2020, pp. 191-193.

<sup>25</sup> Mastromarino 2020, p. 338.

<sup>26</sup> A tal proposito si rimanda a S. Bagni 2013; S. Bagni 2017. Si consenta il rinvio a Iannaccone 2022.

<sup>27</sup> Pavani 2019.

L'articolo 1 della Costituzione boliviana recita che la Bolivia è un *Estado unitario/plurinacional comunitario; unitario/decentralizado y con autonomías*, mentre il corrispondente della norma fondamentale dell'Ecuador lo descrive come un *Estado independiente/unitario/intercultural, plurinacional, que se organiza en forma de republica y se gobierna de manera descentralizada*<sup>28</sup>. È evidente che nei testi costituzionali in analisi si è prodotta una rottura con il modello unitario di integrazione assimilazionista di stampo francese dato che l'organizzazione territoriale che si è affermata risulta basata sull'asimmetria, conseguenza diretta del riconoscimento dei diritti delle popolazioni originarie<sup>29</sup>, comprensivi di quello all'autodeterminazione territoriale, e dell'affermazione dello Stato interculturale<sup>30</sup>.

Sia la Costituzione ecuadoriana che quella boliviana, infatti, disegnano Stati territorialmente complessi, con un riconoscimento specifico alle "autonomie indigene". Il Titolo V della Costituzione ecuadoregna, a proposito dell'organizzazione territoriale, definisce "governi autonomi decentrati" regioni, province, cantoni e parrocchie rurali, e prevede la possibilità di creare "mancomunidad" tra diversi livelli di governo. Prevede, altresì, la creazione di "regimi speciali" per quei territori con specifiche "caratteristiche ambientali, etno-culturali o di popolazione". All'interno di questa categoria rientrano, oltre ai distretti metropolitani

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 65 e ss.

<sup>29</sup> La legge fondamentale ecuadoriana (CRE) riconosce l'identità interculturale e plurinazionale dell'Ecuador; sancisce il diritto dei popoli indigeni ad utilizzare la propria lingua; prevede una varietà di diritti collettivi, tra i quali il diritto a mantenere il possesso delle terre e dei territori ancestrali, a partecipare all'uso, al godimento, all'amministrazione e alla conservazione delle risorse naturali rinnovabile che si trovano nei loro territori e alla consultazione libera, preventiva e informata su programmi di sfruttamento di quelle non rinnovabili; prevede la proprietà collettiva della terra; gli riconosce il diritto ad esercitare funzioni giurisdizionali, sulla base delle loro tradizioni ancestrali; e definisce regimi speciali per l'organizzazione del territorio. (Vedasi artt. 1; 2; 51; 60; 171). Anche la Costituzione boliviana (CPE) sancisce uno Stato plurinazionale, affermando il principio del pluralismo; considera le lingue delle minoranze etniche come lingue ufficiali e ordina ad ogni governo dipartimentale di comunicare in almeno due lingue; definisce come principi morali fondamentali quelli relativi al "*buen vivir*"; include, all'interno della forma di governo, quella comunitaria; considera, tra i diritti fondamentali, quelli relativi all'autodeterminazione dei popoli e alla conservazione dell'ambiente e del patrimonio culturale; si impegna a "decolonizzare" l'educazione; riconosce i territori contadini indigeni originari e ne organizza la giurisdizione; tutela le forme di organizzazione comunitaria, determinando l'obbligo dello Stato a controllare i settori strategici dell'economia e affermando la proprietà popolare delle risorse naturali. (Vedasi i seguenti artt.: 1; 5; 8; 11; quelli compresi nel Titolo II; 78; 272; 190; 307; 348). Gargarella 2013, pp. 27-28.

<sup>30</sup> D'Andrea 2021, p. 85.



e alle Galapagos, le “circunscripciones territoriales indígenas” (CTI)<sup>31</sup>, che hanno l’obiettivo di promuovere la costruzione del carattere plurinazionale e pluriculturale dello Stato, in conformità con l’articolo 257 della Costituzione<sup>32</sup>, che stabilisce, altresì, che tali distretti eserciteranno i poteri del corrispondente governo territoriale e saranno governati dai principi di interculturalità e plurinazionalità, nel rispetto dei diritti collettivi. Potranno essere realizzati all’interno delle entità subregionali composte da una maggioranza di appartenenti alle popolazioni indigene, afro-ecuadoriane, montubio o ancestrali ed è necessario che siano approvate attraverso un referendum da almeno i 2/3 dei votanti<sup>33</sup>. La Legge in materia di partecipazione popolare, rispetto alla loro forma di organizzazione e di esercizio della sovranità territoriale, stabilisce che deve essere basata sul rispetto e sul rafforzamento di «sus propias formas organizativas, el ejercicio y representatividad de sus autoridades, con equidad de género, desarrollados de conformidad con sus propios procedimientos y normas internas, siempre que no sean contrarios a la Constitución y la Ley» (art. 30, LOPC)<sup>34</sup>. Il *Código Orgánico de Organización Territorial, Autonomía y Descentralización* (COOTAD) del 2010, però, prevede che le circoscrizioni indigene esercitino le competenze del corrispondente livello di governo autonomo (art. 93)<sup>35</sup>. Non sono previste, quindi, competenze speciali per queste realtà, che avranno le caratteristiche che sono riconosciute a *parroquias rurales, cantones e provincias* (art. 98) ovvero essere livelli di governo decentralizzati e autonomi, con poteri legislativi ed esecutivi e funzioni basate su: legislazione, regolamentazione e supervisione; esecuzione e amministrazione; partecipazione dei cittadini e controllo sociale<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda, invece, l’ordinamento boliviano, la base del carattere plurinazionale dello Stato risiede nella preesistenza dei popoli indigeni, riconosciuta all’articolo 2 della Costituzione, che implica il riconoscimento della loro autodeterminazione sotto forma di autonomia<sup>37</sup> e di una diversa “tipologia” di democrazia. In base a quanto

---

<sup>31</sup> Aparicio Wilhelmi 2018, pp. 124 e ss.

<sup>32</sup> Colpari 2011, p. 8.

<sup>33</sup> Aparicio Wilhelmi 2018, pp. 125-126.

<sup>34</sup> Colpari 2011, p. 9.

<sup>35</sup> Aparicio Wilhelmi 2018, pp. 125-126.

<sup>36</sup> Colpari 2011, pp. 8-9.

<sup>37</sup> Meza-Lopehandía, Rubio Apiolaza 2022, pp. 4-5.

sancito dalla Costituzione (art. 11) e dalla *Ley del Régimen Electoral*, è caratterizzato da una democrazia interculturale basata sulla complementarità tra democrazia diretta, partecipativa, e comunitaria. Pertanto oltre a strumenti di partecipazione diretta, esercitabili, a seconda dei casi, dai distinti livelli territoriali e dalla popolazione; riconosce i meccanismi tradizionali di democrazia rappresentativa; e prevede la democrazia comunitaria, basata sugli usi e costumi dei popoli indigeni<sup>38</sup>.

La centralità della “questione indigena” si riflette nell’organizzazione territoriale dello Stato, che riconosce, insieme a dipartimenti, province e comuni, i “territorios indígena originario campesinos” (TIOC). Questi, così come i comuni e le regioni, possono adottare lo status di “Autonomías Indígenas Originario Campesinas” (AIOC), entità attraverso cui si realizza il diritto all’autogoverno<sup>39</sup>. I diversi livelli di autonomia territoriale hanno un eguale *status* costituzionale e non sono subordinati l’uno all’altro. A norma dell’articolo 289, le AIOC sono dotate di autonomia di natura politica e non meramente amministrativa<sup>40</sup> e al loro interno gli strumenti adottati per prendere decisioni ed eleggere le autorità sono solo quelli comunitari, permettendo così a quella parte di società storicamente esclusa, di essere inclusa nella struttura statale attraverso nuovi livelli di amministrazione territoriale<sup>41</sup>.

A differenza di quanto visto a proposito del caso ecuadoriano, la Costituzione boliviana, in materia di entità territoriali indigene, ne specifica sia la forma di governo sia una serie di competenze proprie<sup>42</sup>. Tra queste rientrano l’elaborazione del proprio statuto e del proprio bilancio; la definizione delle proprie forme di sviluppo; la gestione delle risorse naturali rinnovabili; la creazione di contributi speciali; e l’esercizio della giurisdizione indigena. Si tratta, quindi, di entità dotate di capacità legislativa, di gestione fiscale e di elezione delle proprie autorità<sup>43</sup>. Rilevante è che tra le competenze esclusive vi sia anche «participar, desarrollar y ejecutar los mecanismos de consulta previa, libre e informada relativos a la aplicación de medidas legislativas, ejecutivas y administrativas que los afecten» (art. 114.1).

<sup>38</sup> Colpari 2011, pp. 5-6.

<sup>39</sup> Meza-Lopehandía, Rubio Apiolaza 2022, pp. 4-5.

<sup>40</sup> Aparicio Wilhelmi 2018, pp. 133 e ss.

<sup>41</sup> Colpari 2011, p. 7.

<sup>42</sup> Aparicio Wilhelmi 2018, pp. 133 e ss.

<sup>43</sup> Meza-Lopehandía, Rubio Apiolaza 2022, p. 6.

## 15.4. Un tipo di Stato a geometria variabile

Alla luce di quanto succintamente esposto in questo contributo, si ritiene possibile sostenere che in America Latina sia particolarmente evidente la necessità di una nuova classificazione dei tipi di Stato, che tenga conto di una diversa articolazione dei rapporti tra centro e periferie, più complessa della semplice dicotomia Stato unitario/Stato composto – nella sua versione regionale e federale –, anche alla luce dei cambiamenti legati alla globalizzazione e alla formazione di nuove realtà intermedie, come le aree metropolitane e le autonomie indigene.

Inoltre, è necessario tenere in considerazione che in questa subregione le tipologie di rapporti tra centro e periferie adottate dai vari ordinamenti si sono orientate verso il tipo di Stato federale e unitario, ma in una versione distinta rispetto agli archetipi, rispettivamente, nordamericano e francese. La maggior parte dei Paesi dell'area, inoltre, sono stati a lungo caratterizzati da governi centralizzati, di origine sia civile che militare, tanto che il potere economico e politico ha avuto la tendenza a concentrarsi nelle mani di piccole élite situate nelle capitali della regione<sup>44</sup> e ciò ha portato a un forte primato delle istituzioni centrali e quindi della città principale che le ospitava. Dalla fine del XX secolo, però, si è sviluppato nella maggior parte di questi paesi un processo di democratizzazione caratterizzato da un'incipiente divisione dei poteri, che è avvenuto in parallelo con il decentramento del governo nazionale per rafforzare i governi locali<sup>45</sup>.

A proposito dei Paesi federali la dottrina ha sostenuto che il sistema politico non sempre giunge a configurare il federalismo quale freno al potere centrale sia per le clausole che limitano di fatto le competenze della periferia, sia in quanto la prassi democratica è stata uniforme solo nelle ultime decadi. Inoltre, l'“iperpresidenzialismo” latinoamericano con la sua tradizionale concentrazione del potere nel governo federale e, al suo interno, nel Presidente, insieme alla quasi inesistenza di un vero federalismo fiscale, hanno lasciato pochissima autonomia agli enti territoriali. La dottrina<sup>46</sup> ha fatto riferimento ad un insieme di modelli per descrivere l'evoluzione del federalismo nell'area latinoamericana. In particolare, ha utilizzato la categoria del “federalismo

---

<sup>44</sup> Rosenbaum, Rodríguez Acosta 2005, p. 1

<sup>45</sup> Moreno Pérez 2006, p. 16

<sup>46</sup> *Vedasi*, tra gli altri, Carpizo 1973; Luatti 1999; Pegoraro, Rinella 2017; Fernández Segado 2003; Chaires Zaragoza, 2017.

centralizzato” riferendosi al fenomeno della concentrazione di potere nella Federazione. Tale espressione non identifica il processo generalizzato di “accentramento” che interessa, a livello mondiale, praticamente tutti i sistemi federali esistenti, ma un federalismo diverso, nel quale tutti i poteri statali, provinciali o regionali e quelli locali dipendono totalmente dalle decisioni di portata nazionale adottate dal potere centrale. L’idea di Stato federale in America latina non solo si è allontanata dal modello statunitense, ma si è sviluppata in modo diverso in ciascuno dei quattro paesi<sup>47</sup> che ne sono caratterizzati, vale a dire Messico, Argentina, Brasile e Venezuela.

Per quanto riguarda, invece, l’altra categoria tipica degli ordinamenti latinoamericani ovvero gli Stati unitari, molti di essi stanno subendo un processo di “trasformazione o riassetto”, impossibile da descrivere secondo i canoni utilizzati nei secoli XIX e XX e le classiche tassonomie che ruotano attorno alla contrapposizione Stato unitario/Stato composto. A seconda della maggiore o minore vicinanza alle caratteristiche basilari del modello napoleonico, si può generare una prima classificazione, affermando che in America latina lo Stato unitario non è un monolite essendone presenti diverse varianti<sup>48</sup>. Le soluzioni adottate in Colombia, Paraguay, Uruguay, Perù e parzialmente in Ecuador costituiscono un primo sottoinsieme di riferimento in quanto ordinamenti che riconoscono enti autonomi territoriali di livello immediatamente inferiore a quello centrale dotati, accanto all’autonomia amministrativa e finanziaria, di limitate forme di autonomia politica e normativa. Il secondo sottoinsieme, invece, è costituito dai restanti ordinamenti che hanno optato per un mero decentramento amministrativo e una timida autonomia finanziaria riconosciuti agli enti autonomi territoriali minori<sup>49</sup>.

A questa distanza “originaria” dai modelli classici di federalismo e centralismo bisogna aggiungere che nelle esperienze latinoamericane entrambi i tipi di Stato si sono evoluti, senza però confondersi: lo Stato unitario che si decentra non va necessariamente incontro alle forme federali e lo Stato federale che si centralizza non tende, in tutti i casi, a confondersi con lo Stato unitario. Infatti, la tendenza all’accentramento negli Stati federali segue traiettorie diverse da quelle che hanno caratterizzato il centralismo degli Stati unitari e le tendenze cen-

---

<sup>47</sup> Pavani 2021, pp. 71 e ss.

<sup>48</sup> Pavani 2021, pp. 65 e ss.

<sup>49</sup> Mezzetti 2014, pp. 480-481.

trifughe registrate negli Stati Uniti guardano a forme di autonomia diverse da quelle riconosciute agli Stati membri degli Stati federali, puntando sulla garanzia di una partecipazione che avvicini sempre di più i cittadini ai loro territori<sup>50</sup>. In questo duplice movimento un ruolo fondamentale viene ricoperto dalle città metropolitane e dalle autonomie indigene. Le prime sono indispensabili nell'attuale epoca di cambiamento accelerato e di crescente competitività e in un mondo sempre più interconnesso, dove le reti globali di cooperazione e scambio stanno proliferando<sup>51</sup>. Le seconde rappresentano forme innovative di organizzazione dello Stato, del potere popolare, del decentramento e del pluralismo in relazione alle comunità locali e/o indigene, con le proprie peculiarità storiche, politiche e culturali<sup>52</sup>. Entrambe queste nuove forme di territorialità appaiono essere in qualche modo una risposta alla necessità di un nuovo patto urbano che tenga conto di esigenze sempre più complesse e multiformi e evidenziano come la città sia anche un prodotto culturale complesso<sup>53</sup>, che non può essere ridotto a funzioni esclusivamente produttive e consumistiche<sup>54</sup>.

La sfida politica è, quindi, quella di costruire strutture democratiche che corrispondano a questi nuovi territori trovando formule per una forte democrazia rappresentativa, completata da strumenti di democrazia deliberativa e partecipativa<sup>55</sup>. Alla luce di quanto detto, sembra attualmente imprescindibile ridurre la tensione tra la vocazione alla pianificazione territoriale ed economica – per la quale rimane determinante la dimensione territoriale più ampia – e quella alla democrazia di prossimità, che si realizza nell'erogazione di servizi, attraverso diversi modelli organizzativi più vicini alla collettività<sup>56</sup>, e far convivere entrambe le dimensioni.

---

<sup>50</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 74-75.

<sup>51</sup> González De Alba (a cura di) 2014, pp. 44 e ss.

<sup>52</sup> D'Andrea 2021, p. 85.

<sup>53</sup> Si tratta di profili approfonditi prevalente nel campo degli studi sociologici. Solo per citare alcuni testi imprescindibili: Simmel 1995; Sassen 1997; Bauman 2000; Petrillo 2006; Amendola 2003; Sassen 2004; Giordano 2005; Vegetti (a cura di) 2009; Giordano 2012; Amendola 2019.

<sup>54</sup> González De Alba (a cura di) 2014, pp. 61-62.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>56</sup> Piciacchia 2020, p. 50.

## Bibliografia

- AA. VV. (2011), *Desarrollo urbano y movilidad en América Latina*, Banco de Desarrollo de América Latina.
- AA.VV. (2010), *El nuevo constitucionalismo en América Latina*, Corte Constitucional del Ecuador, Quito.
- ALMOGUERA SALLEN, P., RÍOS Vega, T. (2008), *Transformación de las áreas metropolitanas desde una perspectiva comparada: Sevilla y Gran Santiago de Chile. Implicaciones y respuestas desde la política de ordenación del territorio en la última década*, in "Scripta Nova", 270.
- AMENDOLA, G. (2003), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- APARICIO WILHELMI, M. (2018), *Estado, organización territorial y constitucionalismo plurinacional en Ecuador y Bolivia. ¿Una década ganada?*, in "REAF", 27.
- ARELLANO RÍOS A. (2013), *La gestión metropolitana. Casos y experiencias de diseño institucional*, UNAM, IJ, Città del Messico.
- BAGNI, S. (2013), *Dallo stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizioni nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, Bologna.
- BAGNI, S., Baldin, S. (a cura di) (2021), *Latinoamérica. Viaggio nel costituzionalismo comparato dalla Patagonia al Río Grande*, Giappichelli, Torino, 2021: Pavani, G., *Stato unitario e Stato federale in America Latina: due categorie in evoluzione*; D'Andrea, A., *Decentramento, pluralismo, comunità indigena e potere popolare in America Latina tra Stati unitari e Stati federali*.
- BAGNI, S., *Lo Stato interculturale: primi tentativi di costruzione prescrittiva della categoria*, in Bagni, S., Figueroa, G. A., Mejía, Pavani, G. (a cura di) (2017), *Las ciencias del derecho constitucional comparado. Estudios en Homenaje a Lucio Pegoraro*, tomo II, Tirant lo Blanch, Città del Messico.
- BALDI, B. (2013), *Stato e territorio. Federalismo e decentramento nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Bari, 2013
- BAUMAN, Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- BLANCO JUNIOR, C., *Gobernanza metropolitana en América Latina: estudio comparativo en ocho países*, in Costa M. A., Lizandro L., Rebello Tavares S. (a cura di) 2022, *Gobernanza Metropolitana en América Latina: un panorama de las experiencias contemporáneas desde una perspectiva comparada*, Naciones Unidas, Cepal, Ipea.
- BORJA, J. (2004), *Informe sobre gobernabilidad en las áreas metropolitanas en el mundo actual*, in Borja, J., Warío, E., et al., *Desafío metropolitano*, Città del Messico.
- CARAVITA, B. (2009), *Lineamenti di diritto costituzionale federale e regionale*, Giappichelli, Torino.
- CARAVITA, B., Fabrizzì, F., Sterpa, A. (2019), *Lineamenti di Diritto costituzionale delle regioni e degli enti locali*, Giappichelli, Torino.
- CARPIZO, J. (1973), *Federalismo en Latinoamérica*, UNAM, IJ, Città del Messico.

- CHAIRES ZARAGOZA, J. (2017), *El fracaso del federalismo en Latinoamérica. Un estudio comparado con la cultura federal de los Estados Unidos de Norteamérica*, in "Revista Via Iuris", 23.
- COLPARI, O. (2011), *La nueva participación ciudadana en Ecuador y Bolivia. ¿Resultados de la lucha del movimiento indígena – campesino?*, in "Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas", n. especial: América Latina.
- CUJABANTE VILLAMIL, X. A. (2004), *Los pueblos indígenas en el marco del constitucionalismo latinoamericano*, in "Revista Análisis Internacional", 1.
- DI GIOVINE A., *Stato e forme di Stato*, in Di Giovine, A., Algostino, A., Longo, F., Mastromarino, A., *Lezioni di diritto costituzionale comparato* (2017), Le Monnier, Firenze.
- ESTEBAN FERNÁNDEZ, J. (2019), *Autodeterminación y Autonomías Indígenas: Entre teoría y praxis*, in "Documento de trabajo – Serie ICSO", Laboratorio Constitucional UDP Santiago, 60
- FERNÁNDEZ SEGADO, F. (2003), *Reflexiones críticas en torno al Federalismo en América Latina*, in Alfredo Arismendi, A., Caballero Ortiz, J., (a cura di) (2003), *El derecho público a comienzos del siglo XXI: estudios en homenaje al profesor Allan R. Brewer Carías*, vol.1, Instituto de Derecho Público, Universidad Central de Venezuela, Civitas Ediciones, Madrid.
- GARGARELLA, R. (2013), *Nuevo constitucionalismo latinoamericano y derechos indígenas. Una breve introducción*, in "Boletín Onteaiken", 15.
- FROSINA L. (2009), *La città autonoma di Buenos Aires nel federalismo multilivello argentino – Il singolare status costituzionale della capitale federale*, in "federalismi.it", 10.
- GARGARELLA, R., Courtis, C. (2009), *El nuevo constitucionalismo latinoamericano: promesas e interrogantes*, Naciones Unidas, Cepal, Asdi, Santiago del Chile
- GIORDANO, V. (2005), *La metropoli e oltre. Percorsi nel tempo e nello spazio della modernità*, Meltemi, Roma
- GIORDANO, V. (2012), *La narrazione della metropoli: Baudelaire, Simmel, Benjamin*, in "Sociologia e Ricerca sociale", 97.
- GONZALES MANTILLA, G., *Notas Sobre el futuro de los derechos fundamentales en América Latina*, in Labanca, M., Romboli, R. (a cura di.) (2020), *Il futuro dei diritti fondamentali*, Tirant lo blanch, Pisa University Press, Valencia, Pisa.
- GONZÁLEZ DE ALBA, L. (a cura di) (2004), *Desafío metropolitano*, UNAM, Città del Messico.
- IANNACCONE, R. (2022), *El «nuevo constitucionalismo latinoamericano» y la forma de Estado: algunas reflexiones a partir de los ordenamientos de Ecuador y Bolivia*, in "ReDCE", 37.
- IANNACCONE, R., *I diritti nel nuovo costituzionalismo latinoamericano: verso una nuova forma di Stato?*, in Campanelli, G., Frazão, H. A., Luzzi, C. (a cura di) (2022), *La tutela dei diritti umani tra giurisdizioni interne e sovranazionali: profili teorici, sostanziali e processuali. Scritti scelti a partire dal CAF 2021*, Città del Messico.



- LUATTI, L. (1999), *Il federalismo "virtuale" latino-americano*, in "Quaderni costituzionali", Il Mulino, Bologna
- MARTÍNEZ DALMAU, R., Storini, C., Viciano Pastor, R. (2021), *Nuevo constitucionalismo latinoamericano. Garantías de los derechos, pluralismo jurídico y derechos de la naturaleza*, Olejnik, Santiago del Chile.
- MARTÍNEZ TORO, P. M., (2016) *La metropolización afectada por la globalización: reflexión epistemológica sobre la nueva revolución urbana*, in "Cuadernos de geografía: Revista Colombiana de Geografía", 2.
- MASTROMARINO, A. (2020), *Il nuevo constitucionalismo latinoamericano: una lettura in prospettiva*, in "Dpce online", 2.
- MEZA-LOPEHANDÍA, M., Rubio Apiolaza, G. P. (2022), *Autonomía territorial indígena. Estándar internacional y ejemplos en la experiencia extranjera: Bolivia, Canadá y Panamá*, BCN, Asesoría Técnica Parlamentaria
- MEZZETTI, L. (2014), *L'America Latina*, in Carrozza, P., Di Giovine, A., Ferrari, G. F., (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- MORENO PÉREZ, S., (2009) *La gestión, coordinación y gobernabilidad de las metrópolis*, in *Centro de Estudios Sociales y de Opinión Pública-Documento de Trabajo*, 9.
- MORTATI, C., *Istituzioni di diritto pubblico*, Cedam, Padova, 1991.
- NUVOLATI, G., Piselli, E. F. (a cura di) (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Milano.
- PAVANI, G. (2009), *El gobierno local. De los antiguos modelos europeos al nuevo paradigma latinoamericano*, Ediciones Olejnik, Santiago del Chile.
- PEGORARO, L., Rinella A., (2017), *Sistema costituzionali comparati*, Giappichelli, Torino.
- PETRILLO, A. (2006), *Villaggi, città, megalopoli*, Carocci, Roma.
- PICIACCHIA, P. (2020), *Ragionando sui modelli di capitali europee*, in B. Caravita (a cura di), *Costruire il futuro della città eterna*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- RODRÍGUEZ, A., Oviedo, E (2001), *Gestión urbana y gobierno de áreas metropolitanas*, in "CEPAL – Serie Medio ambiente e desarrollo" 34.
- ROSENBAUM, L., Rodríguez Acosta, C. A. (2005), *Gobierno y gobernabilidad en las áreas metropolitanas de América Latina*, in "X Congreso Internacional del CLAD sobre la Reforma del Estado y de la Administración Pública", Santiago de Chile.
- SALAZAR UGARTE, P. (2013), *El Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano (una perspectiva crítica)*, in González Pérez, L. R., Valadés, D. (a cura di), *El constitucionalismo contemporáneo. Homenaje a Jorge Carpizo*, UNAM, Città del Messico.
- SASSEN, S. (1997), *Le città globali*, UTET Università, Torino.
- SASSEN, S. (2004), *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna
- SIMMEL, G. (1995), *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma.
- STORINI, C., Alenza García, J. F. (2012), *Materiales sobre neoconstitucionalismo y nuevo constitucionalismo latinoamericano*, Aranzadi, Pamplona.
- VAN COTT, D. (2000), *The friendly liquidation of the past: the politics of diversity in Latin America*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.



- VEGETTI, M. (a cura di) (2009), *Filosofie delle metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Carocci, Roma.
- VICIANO PASTOR, R. (a cura di) (2012), *Estudios sobre el nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, Tirant lo Blanch, Valencia.
- WEBER, M. (1968), *Economia e società (1908-1920)*, Edizioni di Comunità, Milano.
- ZUPPETTA, M. (2019), *Città metropolitane e strategie di sviluppo dei territori*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.